

Una Bambina Miracolata a Ghiaie nel 1948 dà la sua testimonianza

Bianca Nicoletti, sposata Cignolini, mamma di due figli, nata a Muzzana del Turgnano (UD) il 9 luglio 1939, narra la sua guarigione improvvisa dal morbo di Pott a 5 anni a Bonate (BG) per intercessione della Madonna il 18 luglio 1944 (Tubercolosi ossea vertebrale. La protagonista ne ha parlato anche in televisione nel 1994; questa guarigione pare non sia mai stata esaminata). Dalla rivista "Lampade Viventi" Direttore Padre Mario Mason Gesuita - Novembre '86.
PER IL TRIONFO DI MARIA
Testimonianza di fede a Bonate (BG)

"La mia testimonianza vuole essere lode e ringraziamento a Maria Santissima, che ha operato in me una grazia grande, premiando la fede di mia mamma. Possa essa portare luce a coloro che ancora sono nel dubbio se la Madonna sia apparsa o no a Ghiaie di Bonate (BG) nel maggio 1944.

A due anni e mezzo circa venni colpita da una grave malattia, il morbo di Pott, una forma di TBC ossea, a quei tempi pressoché incurabile in quanto non esisteva ancora la penicillina. Nella colonna vertebrale del tratto lombo sacrale, tra la IV e V vertebra, il disco intervertebrale corrispondente era totalmente distrutto ed il processo carioso interessava profondamente i due corpi vertebrali, più quello della V vertebra. Ciò è quanto dichiara un certificato medico rilasciatomi allora e che conservo.

Piano, piano non camminai più, riducendomi su una carrozzina oppure in braccio ai miei familiari.

I medici dichiararono: "Non c'è

più nulla da fare. Se arriverà a dodici anni, si potrà tentare un trapianto osseo per sostituire il disco distrutto".

Ma sarei arrivata a dodici anni in quelle condizioni? Quasi non mangiavo più ed ero ridotta, mi assicura la mamma, ad un niente. I miei genitori erano disperati per la crudele sentenza dei medici.

Nel luglio 1944, in pieno tempo di guerra, (io avevo cinque anni), giunse la notizia che a Ghiaie di Bonate, in provincia di Bergamo, era apparsa la Madonna che in quel luogo continuava a fare tanti miracoli. Mia mamma, ancora oggi vivente, non esitò un momento, prese la sua "folle" decisione. Sì, perché non poteva che sembrare follia partire in quelle condizioni dal Friuli alla volta di Bergamo, con le ferrovie che erano state in gran parte bombardate, per cui mancavano i mezzi di trasporto, e senza i mezzi finanziari necessari. Per di più la mamma sarebbe partita sola, con me in braccio, senza l'aiuto di nessuno.

Mio papà sarebbe rimasto a casa con gli altri tre fratellini e, molto preoccupato, diceva alla mamma: "Morirete tutte e due sotto i bombardamenti".

La mamma, prima di partire, chiese al Parroco di far pregare tutto il paese "perché -disse- devo portare a casa la mia Bianca guarita".

Poi si affidò fiduciosa alla Provvidenza, con la certezza che tutto sarebbe andato per il meglio e che dove non era arrivata la medicina sarebbe arrivata l'Onnipotenza di Dio.

Partimmo, viaggiammo anche con treni merci. Spesso i passeggeri venivano invitati a scendere perché c'erano gli aerei che sta-

vano per mitragliare, ma per la mamma era un grosso problema muoversi con me in braccio ed il bagaglio. Allora mi diceva: "Bianchina, noi rimaniamo qui, ci guarderà la Madonnina".

Con il treno arrivammo fino a Brescia: più avanti la ferrovia era stata danneggiata e non si poteva proseguire. La Provvidenza ci mise a disposizione un camion carico di sacchi di farina. Il conducente, impietosito dalla mia situazione e dalla stanchezza che leggeva sul volto della mamma, ci diede un passaggio fino a Bergamo. A Ghiaie arrivammo un po' a piedi, un po' con altri mezzi di fortuna. Comunque arrivammo perché la Madonna era con noi e là ci aspettava. Il 18 luglio 1944 eravamo sul luogo benedetto, dove la Vergine nel mese di maggio era apparsa, per tredici giorni, ad Adelaide Roncalli, bimba di sette anni.

"Madonnina fammi guarire"

La fede della mamma di portarmi a casa guarita era tale che ogni tanto mi diceva: "Bianchina, dobbiamo pregare ancora un po' per poter ricevere la grazia, si vede che non è ancora il momento". E mi insegnava ad invocare la Madonna, mi esortava a pregare così: "Madonnina, fammi guarire". Ed io ubbidivo.

Mi racconta la mamma che ero molto nervosa e piangevo afflitta dalla stanchezza, dal gran caldo e dal male anche a causa del busto di gesso che portavo, dalle spalle fin sotto al bacino, e che mi costringeva ad una parziale immobilità. Verso mezzogiorno si avvicinarono a noi due crocerossine che chiesero alla mamma che cosa avessi.

La mamma raccontò la nostra vicenda ed esse dissero: "Signore, ha provato a mettere in terra la bambina? Forse ha già ricevuto la grazia, ma per timidezza non osa dirle niente".

La mamma rispose: "No, ma non per mancanza di fede, altrimenti non sarei venuta fin qui dal Friuli, ma aspetto che sia la bambina a dirmi «mettimi a terra perché sono guarita»".

"Tu riesci a stare in piedi!"

Le due donne, senza chiedere il permesso alla mamma, mi presero e mi misero in piedi a terra mentre la mamma mi circondava con le braccia le spalle, temendo che cadessi. Poi, con sorpresa esclamò: "Ma Bianchina, tu riesci a stare in piedi!" e svenne per l'emozione.

Dal canto mio, prima aggiustai le gambine e cercai di muovere i primi passi, barcollai un momento, ma poi mi misi a camminare tra lo stupore di tutti i presenti.

Ricordo poco di quei momenti, perché ero tanto piccola; dell'attimo della guarigione nulla: c'è come un velo che copre quell'istante di grazia. Ricordo invece molto bene ciò che avvenne dopo: mi sedettero su una coperta stesa sul prato, ero circondata da tanta gente, qualcuno mi offriva caramelle, qualcun altro monete e altri ancora scattarono delle foto.

Far riconoscere Chiaie

Una di queste foto la ebbi, dopo diversi anni, da un padre somasco allora presente a Chiaie con alcuni confratelli chierici.

La mamma asserisce che, subito dopo la guarigione, il busto di gesso che portavo si spezzò come a significare che ormai era cosa inutile.

La grande fede della mamma fu premiata: può essere paragonata alla fede dell'Emorroissa del Vangelo.

Per quanto mi riguarda, posso solo dire, come il cieco nato del Vangelo che rispondeva: "Una cosa sola so, che prima ero cieco e ora ci vedo" (Lc 9, 25) che io prima non camminavo ed ora cammino.

Ora ho nel cuore due grandi desideri: 1) Innanzitutto rendere testimonianza di questa guarigione che è tuttora valida, dopo ben quarantadue anni.

2) In secondo luogo cooperare alla diffusione del messaggio fondamentale dato dalla Madonna a Bonate: il richiamo alla santità della famiglia.

La Madre di Dio vedeva ben lontano e sapeva in quale abisso sarebbe caduta la famiglia con il divorzio, l'aborto e l'eutanasia. Che l'amore di Gesù misericordioso mi aiuti a dire il mio grazie con questo apostolato.

La guarigione di Bianca nell'intervista di Ermenegilda Poli

Per completare la guarigione della Bianca Nicoletti, di cui ho riportato la pagina di "Lampade viventi" di P. Mason, voglio aggiungere l'intervista di Ermenegilda Poli alla stessa signora, che si presentò a casa sua assieme al marito Cignolini. È solo la parte iniziale e quella finale dell'intervista, in cui Bianca riferisce una frase curiosa di don Cortesi, durante una loro visita a Ponteranica dove Cortesi abitava: "Io non ho nulla sulla coscienza; quello che ho fatto, l'ho fatto per il bene di Adelaide!"

Durante l'intervista alla signora, Ermenegilda Poli le chiese: "Lei, con tutti i documenti che ha presentato in varie riprese, è stata interrogata?"

"Mai" è stata la risposta. Infatti nessuna guarigione avvenuta in relazione alle apparizioni di Chiaie è mai stata esaminata dalla Commissione Teologica. La Commissione Medica aveva fatto un lavoro improbo per selezionare un certo numero di guarigioni probabilmente miracolose; ma dopo la ritrattazione di Adelaide, non vennero più esaminate.

Lo scriveva anche Mons. Magoni, dandone la colpa a Mons. Ottaviani che disse: "È inutile!". Però non gli avevano riferito come si era riusciti a far rinnegare ad Adelaide le visioni, con

"paure e minacce".

Poco tempo dopo il loro incontro con don Cortesi, avvenuto nel luglio 1984, don Cortesi veniva operato di cancro e moriva il 12 gennaio 1985.

Mi ricordo che a causa di una grossa nevicata la sua tumulazione fu molto difficoltosa. "L'Eco di Bergamo" era pieno, su due pagine, di commemorazioni su di lui, il che dimostra il grande seguito che aveva fra la gente.

Poco conta quella frase tardiva e contraddittoria detta alla signora Bianca Cignolini: "Mi dispiacerebbe dover ammettere di avere sbagliato, però... sarei contento di ammetterlo".

Dopo queste brevi note di commento che mi sentivo in dovere di avanzare, ecco il testo dell'intervista a Bianca Nicoletti Cignolini da parte della Poli:

"Il 1° dicembre 1986. Col marito, [la signora] mi si presentò con un pacco di carte; dopo un breve colloquio iniziale, io ho acceso il registratore.

Niente sulla coscienza

- Vuol raccontami come avvenne la sua guarigione a Chiaie?

- Sì, parleremo di Chiaie dove sono stata miracolata il 18 luglio 1944, ma vorrei continuare il discorso di prima su don Cortesi.

lo e Giancarlo, mio marito, l'abbiamo incontrato nel luglio 1984. Eravamo andati a Ponteranica e abbiamo parlato circa un'ora con don Cortesi. Dopo un bel po' che stavamo discorrendo, egli mi disse: "Ho capito il motivo della sua visita: lei è venuta qui con la netta convinzione di convertirmi". Io quasi annuii, e allora lui disse: "Guardi però che io non ho niente sulla coscienza, mi sento tranquillissimo; quello che ho fatto, l'ho fatto per il bene di Adelaide".

- Come giudicò la sua guarigione?

- È stato gentile; io gli ho lasciato un certificato medico di cui posseggo la copia, e una mia relazione scritta; lui mi promise che sarebbe andato in Curia dal Vescovo a fare delle ricerche su tutta la mia documentazione che io avevo già spedito nel 1981 e nel 1983. Anzi, lui si meravigliò che la Curia per il momento tacesse ancora. Penso che si riferisse alle Chiaie, però esattamente non so che cosa intendesse lui. Ora ricordo le sue esatte parole: "Andrò io stesso in Curia a informarmi se veramente questa documentazione è arrivata e dove è andata a finire". E poi mi aveva promesso una risposta telefonica. Questa risposta non arrivava, e allora ricordo che prima di Natale, forse, sempre nel 1984, io la richiamai al telefono e chiesi: "Allora, mons. Cortesi, è andato in Curia? Mi aveva promesso la risposta".

E lui: "Sì, sì, sono andato ed è tutto all'ufficio competente".

Poi aggiunse: "Però, signora, se lei sente nel cuore di dover andare avanti per Chiaie, vada avanti". Ecco, questa frase mi ha dato una carica stupenda poiché, dico, se don Cortesi, che, come è risaputo, è il primo contestatore, oppositore delle Chiaie, mi dice questa frase, probabilmente anche lui è alla ricerca della verità.

La chiave che apre

- Riferisca nel registratore che cosa le sta suggerendo suo marito.

- Giancarlo adesso mi ricorda una cosa che prima abbiamo dimenticato. Quel famoso luglio 1984, quando andammo a trovarlo, don Cortesi mi disse anche questa frase: "Sarei ben contento che la sua guarigione fosse non il grimaldello ma la chiave che apre la porta per ora chiusa". Poi disse anche: "Mi spiacerebbe dover ammettere di aver sbagliato, però se il mio fosse stato un errore, sarei contento di ammetterlo". Ci salutammo, e, poco tempo dopo, il 12 gennaio 1985 don Cortesi morì. E come se mi avesse lasciato un testamento.



Ermenegilda Poli, di Cene, benemerita di Chiaie.

a cura di Luigi Stambazzi



Inizi 2001: folla a Chiaie il 18 del mese con Pino Casagrande.

